

Crisi dei prezzi agricoli, sostenibilità e sprechi alimentari

Andrea Segrè, Luca Falasconi e Alessandro Politano

Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie, Facoltà di Agraria, Università di Bologna
Last Minute Market, spin off accademico, Università di Bologna
andrea.segre@unibo.it

1. La relazione fra politiche di sicurezza alimentare e andamento delle quotazioni agricole sta diventando sempre più stretta e vincolante. Infatti, il livello dei prezzi influenza in maniera diretta l'accessibilità al cibo, una delle quattro dimensioni in cui si sostanzia la sicurezza alimentare¹.

Dopo un lungo periodo caratterizzato da una tendenza al ribasso in termini reali, ossia al netto dell'inflazione, i prezzi agricoli hanno fatto registrare nelle annate più recenti un trend decisamente aleatorio fatto di rapidi incrementi (nel 2007/2008) seguiti da un crollo altrettanto veloce (2009) e poi ancora un aumento anche se meno rapido (a cavallo fra 2010 e 2011)².

Fasi di intensa crescita dei listini non sono mancate negli anni addietro, come ad esempio nel 1973 quando molte materie prime, dal petrolio ai metalli preziosi, hanno subito una forte accelerazione³. Tuttavia, rispetto al passato, si possono osservare differenze significative dovute al quadro socioeconomico di fondo e all'integrazione dei mercati raggiunta sotto la spinta della globalizzazione. Oggi, in sintesi, il costo della spesa al supermercato dietro casa è influenzato da molte dinamiche globali: dalle condizioni meteorologiche in Australia al tipo di rifornimento fatto dagli automobilisti americani, dalla carne consumata dai Cinesi alle decisioni dei broker finanziari⁴. Per comprendere a fondo le relazioni fra tali dinamiche e i listini alimentari, occorre ricordare che i mercati funzionano ancora sui fondamentali della teoria economica neoclassica, dalla quale emerge che il prezzo - misura del valore di un bene - dipende dal rapporto fra la domanda e l'offerta⁵. Di conseguenza, quando la richiesta di un bene aumenta, ma l'offerta non è in grado di adeguarsi in tempi brevi, i listini crescono e viceversa.

Partendo dal quadro teorico neoclassico è possibile individuare i fattori congiunturali e tendenziali che hanno infiammato le quotazioni delle commodity nel biennio 2007-2008. In particolare, dalla lettura dei principali indicatori si evince che ad agire sulla domanda, aumentandola, sono state le

¹ Le dimensioni della sicurezza alimentare sono quattro: disponibilità fisica degli alimenti, accessibilità fisica ed economica al cibo, utilizzo del cibo, stabilità nel tempo di queste dimensioni (FAO, 2008a).

² Consultabili sull'International commodity price database della FAO, all'indirizzo internet: <http://www.fao.org/es/esc/prices>

³ Fase di forte instabilità dei mercati a seguito del conflitto Arabo-Israeliano noto come guerra del Kippur, combattuta dal 6 al 24 ottobre 1973 tra Israele e una coalizione composta da Egitto e Siria.

⁴ La comunità scientifica e molte istituzioni nazionali e internazionali concordano sulla molteplicità dei fattori globali alla base dell'instabilità dei prezzi agricoli e alimentari: Abbott et Al., 2009; Delgado et Al. 2008; De Filippis, 2008; FAO, 2008a; Headey and Fan, 2008; Helbling et Al., 2008; IMF, 2008; Ivanic and Martin, 2008; Meyers and Meyer, 2008; Schnept, 2008; Trostle, 2008; World Bank, 2008.

⁵ Nella scuola neoclassica, in cui spiccano Jevons, Menger e Walras, prevale la teoria del valore-utilità. Secondo questa scuola, poiché l'uomo tende a massimizzare l'utilità delle azioni e delle scelte che compie, il valore di un bene è proporzionale alla utilità dello stesso e non più, come sostenevano gli economisti classici, al suo costo di produzione. Il valore è rappresentato dal prezzo che è funzione del domanda e dell'offerta di quel bene.

economie emergenti (Cina e India) e in lieve misura la crescita demografica⁶. Va poi considerato il deprezzamento del dollaro che ha reso più favorevole il tasso di cambio per i paesi importatori, i quali hanno approfittato della situazione congiunturale per aumentare la richiesta di commodity sui mercati internazionali⁷.

A operare contemporaneamente sul lato dell'offerta, contraendola, sono stati fattori di natura climatica, politica e tecnica. Innanzitutto vanno ricordate le avversità meteorologiche che hanno ridotto in maniera significativa le rese di molti paesi, importanti produttori di derrate agricole, i quali hanno reagito tagliando le loro esportazioni nel tentativo di mantenere stabile il mercato interno⁸. Questa mossa ha però avuto come effetto indesiderato il rialzo delle quotazioni internazionali.

Vanno poi ricordate le politiche energetiche di paesi come USA e UE, che hanno deciso di puntare sui biocarburanti, vale a dire carburanti ottenuti a partire da materie agricole. Gli Stati Uniti in particolare, hanno impresso una forte accelerazione alla produzione di bioetanolo che ha assorbito una parte rilevante della produzione interna di mais. A fianco a questi fattori congiunturali, si può segnalare un elemento costante, causato probabilmente dalla modifica delle politiche agricole, in base alla quale si registra da un po' di anni una riduzione del tasso di crescita della produttività in agricoltura (De Filippis, 2008). Si tratta di un elemento che non può essere sottovalutato da chi si occupa di politiche alimentari, in relazione soprattutto al tasso di crescita della popolazione mondiale.

Insieme a questi elementi, merita una sottolineatura la speculazione che in un primo momento ha solo seguito le tendenze del mercato, ma poi ha determinato gli andamenti delle quotazioni, spostando molti capitali da settori divenuti nel frattempo meno remunerativi a causa della crisi scoppiata con i *subprime* americani (IATP, 2009).

L'impennata dei prezzi a livello globale si trasmette sui mercati nazionali sottoforma di dinamiche inflazionistiche. Tuttavia, l'effetto è molto differente a seconda del grado di progresso economico del paese. Nelle regioni più depresse dove la quota del reddito destinata alla spesa alimentare può superare il 60%, anche lievi oscillazioni di prezzo possono spostare la soglia della povertà e con essa la possibilità di accedere al cibo necessario. Le conseguenze nei paesi industrializzati sono state meno drammatiche, ma pur sempre significative per i consumatori, soprattutto quelli appartenenti alle fasce più deboli.

2. Il pensiero economico si è evoluto dai tempi dei neoclassici ed è giunto a capire che il *prezzo* in realtà non tiene conto di elementi fondamentali come possono essere le esternalità positive e negative delle attività di produzione e consumo. In particolare, i mercati non considerano molti aspetti fondamentali per la sostenibilità, come ad esempio gli sprechi alimentari che, da un lato aumentano i rifiuti danneggiando l'ambiente e dall'altro creano un paradosso incomprensibile agli occhi di chi legge che il numero di affamati nel mondo rimane sempre drammaticamente elevato.

⁶ La crescita demografica è in realtà un fattore strutturale di lungo periodo che giustifica poco l'impennata rapida dei listini. La veloce crescita economica della Cina e dell'India, che negli ultimi anni hanno viaggiato ad un ritmo medio di crescita rispettivamente del +12 e +8%, è invece un elemento di maggior impatto sulla domanda di derrate agricole. Infatti, all'arricchimento economico è seguita una modifica degli stili alimentari a vantaggio di prodotti più nutrienti, ossia a base di carne, la cui produzione richiede un consumo maggiore di cereali foraggeri.

⁷ Molti prodotti agricoli sono valutati e scambiati sui mercati internazionali in dollari, per cui il deprezzamento della moneta americana ha reso più conveniente il cambio per tanti paesi importatori.

⁸ Australia (esportatore di latte), Ucraina e Canada (esportatori di frumento) sono alcuni dei paesi colpiti da avversità climatiche ad aver subito una contrazione delle rese produttive. In seguito, altri paesi come l'India e la Thailandia (grandi esportatori di riso), hanno ridotto la quota di riso per l'estero, infiammando ulteriormente i mercati internazionali.

Lo spreco alimentare, infatti, è un fenomeno che per lungo tempo è stato ampiamente sottostimato, poco indagato e poco documentato. Solo negli ultimi anni, complici la persistente crisi economica globale, la volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli e il crescente allarme per il cambiamento climatico, è accresciuta l'attenzione su tale problema, nonché sugli sprechi di materie prime e risorse energetiche a esso connessi. Casi di perdita di derrate si possono verificare in qualsiasi anello della catena agroalimentare dalla produzione al consumo. Alcuni di questi non possono essere previsti e in alcuni casi neanche prevenuti, come tutte quelle perdite legate all'andamento climatico alla fertilità dei terreni all'aggressione dei raccolti da parte di patogeni, altri, invece, attraverso una migliore gestione aziendale o una migliore educazione del consumatore, potrebbero essere almeno in parte contenuti. Nei paesi sviluppati la maggior percentuale di spreco si materializza a livello della distribuzione e soprattutto dei consumi, poco più del 40% dello spreco totale, quando il cibo è ancora perfettamente consumabile, mentre nei paesi in via di sviluppo le perdite e gli sprechi maggiori si concretizzano a livello agricolo e di prima trasformazione, circa il 40% dello spreco totale, soprattutto per inadeguatezze strutturali della filiera.

È necessario però chiarire che cosa si intende quando si parla di sprechi alimentari. Nelle nostre ricerche, così come in molti altri rapporti⁹ il termine di sprechi è inteso come l'insieme di quei prodotti alimentari scartati dalla catena agroalimentare, prodotti che hanno perso valore commerciale, ma che possono essere ancora destinati al consumo umano. Quindi beni perfettamente utilizzabili, ma non più vendibili, e che, in assenza di un possibile uso alternativo, sono destinati a essere eliminati e smaltiti. Tali prodotti perdono le caratteristiche di "merce", ma non quelle di "alimento", quindi sono prodotti invenduti e non invendibili.

Parte di queste perdite, nell'industria, sono strettamente correlate alla natura del bene stesso e risultano necessarie per trasformare la derrata da agricola ad alimentare, si stima però che circa un 40% di tali beni abbia ancora caratteristiche organolettiche e igienico-sanitarie tali da consentirne il consumo (Kantor, 1997). In altri casi invece, gli sprechi sono strettamente legati all'attività gestionale dell'impresa, comprendendo in questa sia le mere operazioni di organizzazione della produzione e/o commercializzazione, sia l'attività di marketing. Proprio in funzione di ciò si vengono a generare sprechi quando si hanno difetti o danneggiamenti del packaging, cambi di immagine, lanci di nuovi prodotti, errori nella programmazione della produzione, non rispetto di standard fisici o commerciali, prossimità della data di scadenza, residui di promozioni, errori nella programmazione degli acquisti. È stato stimato che circa un 90% di ciò che viene sprecato potrebbe essere ancora utilmente recuperato e utilizzato per l'alimentazione umana (Segrè, 2002).

Dal 1974 a oggi lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50% (Stuart, 2010). La FAO stima che nel sistema alimentare globale circa 1/3 del cibo prodotto per il consumo umano, pari a circa 1,3 miliardi di tonnellate è perduto o sprecato ogni anno (FAO 2011). Il 40% del cibo prodotto negli Stati Uniti viene gettato. In Europa l'ammontare di cibo sprecato è allarmante. In Gran Bretagna si gettano ogni anno 6,7 milioni di tonnellate di cibo ancora perfettamente consumabile, per un costo annuale di 10 miliardi di sterline. In Svezia in media ogni famiglia getta via il 25% del cibo acquistato (Segrè, 2008). E in Italia, ogni anno, prima che il cibo giunga nei nostri piatti, se ne perde una quantità che potrebbe soddisfare i fabbisogni alimentari per l'intero anno di tre quarti della popolazione italiana, vale a dire 44.472.914 abitanti. Nel 2009, poco più del 3,3% della produzione agricola in Italia è rimasta in campo, che equivale a 17.700.586 tonnellate di prodotto agricolo. Nell'industria agroalimentare italiana lo spreco medio ammonta al 2,3% della produzione

⁹ Ad esempio si veda FAO 2011, Parfitt 2010, Stuart 2010, Kantor 1997.

finale totale, che corrisponde a uno spreco complessivo di quasi 2 milioni di tonnellate di prodotti alimentari. Nella distribuzione all'ingrosso e al dettaglio ogni anno una percentuale varia dall'1 all'1,2% viene gestita come rifiuto. In termini di peso, è stato stimato che nel 2009 in questo settore sono stati sprecati e smaltiti come rifiuto 373.262 t di prodotti alimentari (Segrè 2011).

Quanto appena affermato dimostra che la lotta allo spreco può e deve essere una delle azioni da adottare per combattere gli squilibri e le tensioni tra l'incrementare dei consumi alimentari e la necessità di dover aumentare la produzione, accrescendo così l'efficienza della catena agroalimentare. In un mondo in cui le risorse naturali (terra, acqua, energia) sono limitate, e dove soluzioni economiche devono essere trovate per produrre abbastanza cibo, sicuro e nutriente per tutti, ridurre le perdite di cibo dovrebbe essere una priorità. La lotta agli sprechi alimentari è di grande importanza negli sforzi per combattere la fame, assieme alla necessità di aumentare il reddito e migliorare la sicurezza alimentare nei paesi più poveri del mondo. Proprio in questa direzione si muove la campagna europea "un anno contro lo spreco", promossa dalla Facoltà di Agraria e da Last Minute Market dell'Università di Bologna di concerto con la Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento Europeo.¹⁰

Migliorare l'efficienza della catena agroalimentare, stimolando la definizione di modelli di produzione e consumo più efficienti e sostenibili, potrebbe aiutare a ridurre il costo del cibo e quindi aumentare la capacità di accesso allo stesso. Ciò comporterebbe una riduzione degli impatti creati dello spreco sia in termini economici, ma soprattutto ambientali e sociali, generando in definitiva vantaggi diretti per la comunità nel suo complesso.

BIBLIOGRAFIA

ABBOTT P.C., HURT C. AND TYNER W.E. (2009), *What's driving food prices?*, March 2009 update, Farm Foundation Issue Report, Oak Brook, IL.

DE FILIPPIS F. (a cura di) (2008), *Prezzi agricoli ed emergenza alimentare: cause, effetti, implicazioni per le politiche*, Atti del workshop tenuto a Palazzo Rospigliosi, Roma, 8 luglio 2008.

DELGADO C. (2008), *Food policy implications of longer-run price rise*, World Bank.

FAO (2008a), *An Introduction to the Basic Concepts of Food Security*, Published by the EC - FAO Food Security Programme.

FAO (2008b), *Soaring food prices: facts, perspectives, impacts and actions required*, High-level conference on world security: The challenges of climate change and bioenergy, Rome 3-5 June.

FAO (2011), *Global Food Losses and Food Waste*, FAO, Roma

HEADEY D., FAN S. (2008), *Anatomy of a crisis: the causes and consequences of surging food prices*, *Agricultural Economics*, N° 39 (suppl), pp 375-391.

¹⁰ Si veda www.unancontrolospreco.org. La campagna di sensibilizzazione è partita nel 2010 affrontando lo spreco di cibo, nel 2011 lo spreco di acqua, nel 2012 lo spreco di energia. Il 28 ottobre del 2010 è stata sottoscritta al Parlamento Europeo una dichiarazione congiunta che si pone l'obiettivo di dimezzare gli sprechi alimentari in Europa entro il 2050 (il testo si trova in www.lastminutemarket.it). Sulla base di questa dichiarazione la Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del PE ha presentato la proposta di Risoluzione "Evitare lo spreco di alimenti: strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare nell'UE" a firma degli europarlamentari Paolo de Castro, Salvatore Caronna, Michel Dantin, Justas Vincas Paleckis, Martin Häusling in corso di discussione e approvazione in seduta plenaria al PE.

- HELBLING T., MERCER-BLACKMAN V., CHENG K. (2008), *Commodities boom: Riding a wave*, Finance & Development, N°45, pp 10-15.
- IATP (2009), *Betting against food security: futures market speculation, trade and global governance programme paper*, IATP, Minneapolis.
- IMF (2008), *Impact of high food and fuel prices on developing countries – frequently asked questions*, International Monetary Fund, Washington DC.
- IVANIC M. AND MARTIN W. (2008), *Implications of higher global food prices for poverty in low-income Countries*, policy research working paper WPS4594, World Bank, Washington, DC.
- KANTOR L. S., LIPTON K., MANCHESTER A., OLIVEIRA V. (1997). *Estimating and Addressing America's Food Losses*, Food Review n. 1, Washington, pp. 2-12.
- MEYERS W. AND MEYER S. (2008), *Causes & implications of the surge price surge*, FAPRI, the University of Missouri-Columbia (MU).
- PARFITT, J., BARTHEL, M. & MACNAUGHTON, S. (2010) Food waste within food supply chains: quantification and potential for change to 2050, Phil. Trans. R. Soc., vol. 365, pp. 3065-3081
- SCHNEPT R. (2008), *High agricultural commodity prices: what are the issues?*, CRS.
- SEGRÈ A., FALASCONI L (2002) *Abbondanza e scarsità nelle economie sviluppate. Per una valorizzazione sostenibile dei prodotti alimentari invenduti*, Franco Angeli, Milano.
- SEGRÈ A. (2008) *Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare*, Carocci Editore, Roma
- SEGRÈ A., FALASCONI L. (2011), *Il libro nero dello spreco in Italia: il cibo*, Edizione Ambiente, Milano
- STUART T. (2010), *Waste – uncovering the global food scandal*, Penguin Books, London
- TROSTLE R. (2008), *Global agricultural supply and demand: factors contributing to the recent increase in food commodity prices*, USDA - Economic Research Service, Washington DC.
- WORLD BANK (2008), *Rising food prices: policy options and World Bank response*, World Bank, Washington, DC.